



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

NOVEMBRE 2022

IL GOVERNO DI GIORGIA MELONI

La prima donna capo del governo in Italia

- L'intelligenza e il coraggio
- Nuovi nomi per i ministeri: criticabile quello dell'Istruzione?
- Ma Giorgia non ripeterà gli errori di Liz Truss
- Il nuovo governo e i diritti civili
- Il fantomatico "tesoretto" a disposizione della premier
- Giorgia e le sue sorelle
- La destituzione di Hu Jintao, per un confronto tra democrazia occidentale e "democrazia" cinese



LA RIBELLIONE DELLE DONNE IRANIANE

- Una ciocca di capelli
- Una donna ottantenne: togliamoci il velo
- Quando Oriana Fallaci si liberò di quello stupido cencio medievale, davanti a Khomeini, leader supremo della rivoluzione islamica iraniana



PAZIENTI SENZA SPERANZE CHE ESCONO DAL COMA

Il caso di Christian Scaiola, salvato dall'amore di una madre che non credette al responso della scienza. Il caso di Munira Abdulla, che si risvegliò dopo 27 anni rimasta in coma. E altri casi che vedono sempre le madri dedicare la loro vita alla salvezza dei figli.



IL GOVERNO DI GIORGIA MELONI

Giorgia Meloni è la prima donna a rivestire la carica di Presidente del Consiglio della Repubblica italiana. C'è riuscita grazie alla sua intelligenza, al suo stile, alla sua tenacia, al sostegno del voto popolare che ha premiato il partito da lei fondato, trainante l'intera coalizione di centro-destra.



Ha sconfitto in volata tutti i gufi che tifavano per il suo insuccesso, incassando fin da subito gli auguri di tutte le Cancellerie internazionali, dagli Stati Uniti d'America, all'Europa, all'Ucraina, fino ad Israele. In particolare, gli auguri sono venuti da von der Leyen (capo della Commissione UE), dalla Metsola (presidente del parlamento UE), da Michel (presidente del Consiglio europeo), da Scholz (capo del governo tedesco), dal presidente francese Macron, dal premier olandese Rutte e dal premier ungherese Orbán. La Meloni ha inviato i suoi auguri a Sunak, nuovo premier inglese. Giorgia è riuscita a formare un governo abbastanza equilibrato, superando tutti gli ostacoli che si presentavano.

I tanto celebrati tecnici esterni avevano paura di entrare in un governo classificato di estrema destra? Ecco subito il rimedio: l'economia a Giorgetti, persona seria e competente, stimata da Draghi e dall'ex ministro Daniele Franco.

Poteva creare imbarazzo la giustizia affidata a un berlusconiano? Ecco trovata presto l'alternativa in Carlo Nordio, ex magistrato con una visione garantista della giustizia.

Poteva disturbare il ministero dell'Interno affidato a Salvini, peraltro ancora sotto ingiusto processo? Ecco allora la decisione di collocare il leader leghista in un altro ministero (Infrastrutture).

La Meloni faceva presente al Presidente della Repubblica che non tutti i nomi e tutte le collocazioni erano stati concordati con gli alleati. Mattarella ha compreso il perché e ha condiviso. Il nuovo governo risulta formato da 26 persone (incluso la Meloni e il sottosegretario alla presidenza): 10 sono di Fratelli d'Italia, 5 della Lega, 5 di Forza Italia, 6 indipendenti.

PERCHÉ CAMBIANO I NOMI DI ALCUNI MINISTERI

Il nuovo governo di Giorgia Meloni cambia il nome di alcuni ministeri. Parecchie ragioni a sostegno dei mutamenti, per lo più contestate dalle opposizioni (nella foto Giuseppe Valditara, nuovo ministro dell'Istruzione).



Il "Ministero delle pari opportunità e della famiglia" diventa "Ministero della famiglia, della natalità e delle pari opportunità". L'aggiunta del sostantivo "natalità" intende sottolineare che, nel programma del governo, sarà centrale una politica di sostegno alle famiglie per incoraggiare la natalità, contribuendo all'arresto del declino demografico.

Il "Ministero dell'agricoltura" diventa "Ministero dell'agricoltura e della sovranità alimentare", denominazione da tempo in uso in Francia. Il concetto di sovranità alimentare non indica una politica di autarchia, ma significa semplicemente che l'Italia deve rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono lo sviluppo di quelle produzioni (gli agrumi, il latte, il parmigiano, la moda) che caratterizzano la sua vocazione, grazie alle condizioni geografiche, storiche e culturali.

Il "Ministero dello sviluppo economico" diventa "Ministero delle imprese e del made in Italy", per specificare da un lato la centralità delle imprese nel creare ricchezza e occupazione e, dall'altro, per indicare un programma di sostegno al made in Italy, contro i tentativi di sostituire, sui mercati internazionali, gli impareggiabili prodotti italiani con goffe e ingannevoli imitazioni.

Il "Ministero del Sud e della coesione territoriale" diventa "Ministero del mare e del Sud". Il mare è la grande risorsa dell'Italia, che, con uno sviluppo costiero di 7.500 km., si allunga per 1300 km. su un Mediterraneo entrato nelle mire egemoniche di parecchi Stati, dalla Turchia alla Cina e alla Russia. La coesione territoriale, che non figura più nella denominazione, è trasferita coerentemente al Ministero degli affari europei, che ha la competenza per il PNRR.

Il "Ministero per la transizione ecologica" diventa "Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica" per sottolineare che le politiche ambientaliste devono procedere di pari passo con le politiche volte a rafforzare l'approvvigionamento energetico (anche quello da fonti interne, colpevolmente trascurato).

I cambiamenti delle denominazioni dei ministeri sono andati incontro a feroci critiche. Per esempio, si è detto che mutare il nome del "Ministero dell'istruzione" in "Ministero dell'istruzione e del merito" significherebbe demolire l'attuale scuola dell'uguaglianza. Ma il merito è previsto anche dall'art. 34 della Costituzione (*i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi*) e, pertanto, le critiche alla nuova denominazione del Ministero potrebbero avere qualche fondamento solo se il merito fosse inteso come elemento selettivo. Ma una tale interpretazione sarebbe contraria alla lettera e allo spirito del citato articolo, che – al contrario – non mancando di assicurare l'istruzione universale, si preoccupa di garantirla anche a coloro che sono privi di mezzi.

DALLE DIMISSIONI DI LIZ TRUSS, UN AVVERTIMENTO PER GIORGIA MELONI

La premier conservatrice britannica cade a causa di una riforma fiscale che taglia le imposte ai ricchi: un errore che la Meloni non commetterà.



Il contenuto della riforma. 23 settembre = Viene annunciata una riforma fiscale che prevede tagli alle imposte per 45 milioni di lire sterline. Tra le varie misure, si prevede l'abolizione dello scaglione d'imposta del 45% per i redditi superiori a 150.000 sterline l'anno. La riforma non ha copertura finanziaria; quindi deve realizzarsi in deficit, aumentando il debito pubblico.

La reazione dei mercati. Immediatamente si registra il crollo della sterlina al valore di 1,035 rispetto al dollaro, il più basso da oltre 50 anni. Il rendimento dei titoli di stato a 10 anni sfonda il 4%, di fronte a una previsione del 3,5%. Nel corso della settimana il tasso di interesse sui titoli continua a salire fino al 4,5%.

I giudizi delle agenzie di rating. Giungono tra il 26 e il 30 settembre e sono preoccupanti: dicono che i tagli alle tasse mettono a rischio la solvibilità del Paese; l'outlook del debito britannico passa da "stabile" a "negativo". Il Fondo monetario internazionale critica la riforma fiscale, che ostacola la lotta all'inflazione e vanifica la politica della Banca centrale.

L'impatto negativo sui fondi pensione. Questi ultimi, che investono in titoli del debito pubblico britannico, vengono messi in crisi dalla diminuzione di valore degli stessi. Di conseguenza, la Banca centrale è costretta a intervenire, almeno temporaneamente, con acquisti massicci di titoli di stato.

Ritiro della riforma fiscale. Viene annunciato il 3 ottobre, considerato il voto contrario in parlamento espresso da molti esponenti dello stesso partito della premier.

La Meloni non farà lo stesso errore della Truss. Questa previsione è avvalorata dall'estrema cautela usata dalla Meloni a proposito della flat tax che i suoi alleati vorrebbero introdurre. Infatti la leader si è limitata a ritenerla ammissibile solo per gli incrementi di reddito e di produttività. E ciò ben prima che fosse stata avviata la riforma fiscale della Truss. E' pensabile che la stessa cautela sarà usata dalla premier italiana riguardo alle pensioni. Infatti, l'abbassamento dei limiti d'età per l'uscita dal lavoro avverrà, probabilmente, con tagli dell'assegno che eviteranno oneri eccessivi per lo Stato.

IL NUOVO GOVERNO E I DIRITTI CIVILI

I diritti civili saranno messi in discussione dal nuovo governo?

Una panoramica sull'attuale dibattito.

La forza delle democrazie occidentali sta nel fatto che le grandi conquiste civili resistono e si conservano, nonostante i cambiamenti di governo che si susseguono. Crediamo che sarà così anche con il nuovo governo di centro-destra. Mai nessuno metterà in discussione la civilissima legge sul divorzio (introdotta nel 1970 e confermata col referendum del 1974), oppure i diritti conquistati dalle donne con il nuovo diritto di famiglia del 1975, oppure la legge del 1981 che abolì (assieme al delitto d'onore) quel disgustoso *matrimonio riparatore* che, anni prima (1966), era stato rifiutato da Franca Viola. Non corre alcun pericolo nemmeno la legge Cirinnà (2016), che ha introdotto le unioni civili tra persone dello stesso sesso.



Ma veniamo ai timori che le opposizioni esprimono sul nuovo governo in tema di diritti civili, facendo cenno alla legge sull'aborto e al problema della difesa dei diritti dei gay e dei transessuali.



INTERRUZIONE DI GRAVIDANZA

Cominciamo con l'aborto, cioè con il diritto della donna a interrompere la gravidanza, introdotto con la legge 22 maggio 1978 n. 194, votata da uno schieramento politico comprendente comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali (i radicali non votarono la legge perché volevano che garantisse meglio il diritto della donna a interrompere la gravidanza).

Ebbene, la Meloni ha dichiarato che la legge 194 non sarà toccata e che, al contrario, sarà concretamente applicata con la valorizzazione della sua prima parte, finora trascurata, laddove si prevedono adeguate forme di assistenza per quelle donne che potrebbero accettare la prosecuzione della gravidanza, solo se ricevessero sostegni (materiali e morali) per la nascita e per la crescita dei figli. Vedremo come sarà attuato tale proposito che, di per sé, non stravolge la legge 194. A patto, naturalmente, che non si introducano quelle aberranti forme di scoraggiamento dell'aborto che sono state proposte in altri Stati (come l'obbligo della donna di ascoltare i battiti del feto, prima di abortire).

GAY E TRANS

Negli ultimi decenni, sono caduti molti pregiudizi verso i gay, anche se ne rimangono molti, a livello di ignoranza popolare. I gay sono accettati ovunque:

nelle televisioni, nel cinema, nelle direzioni dei giornali, nella cultura, nelle professioni di ogni genere. Sono inoltre presenti sia nei partiti di sinistra sia in quelli di destra. In Italia, la legge Mancino (1993) condanna l'incitamento all'odio, la violenza e la discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi. Tale legge non contempla espressamente i reati per discriminazioni di genere e non menziona gli omosessuali e i transessuali, anche se la magistratura non ha mancato di punire gli atti di discriminazione verso tali categorie.



Il disegno di legge presentato dal deputato Scalfarotto, assieme a centinaia di deputati del PD, ma anche di alcuni deputati di Forza Italia, cercò di allargare le maglie della legge Mancino, includendovi la punibilità degli atti di violenza e discriminazione fondati sull'omofobia e sulla transfobia. Ma il disegno di legge fu affossato in sede di approvazione definitiva.



I democratici del PD ritornarono all'attacco con la proposta di legge Zan, che ampliava di molto il campo di intervento del disegno di legge Scalfarotto. Infatti la legge Zan prevedeva il rispetto di una identità di genere definita come «l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione». Le polemiche si incentravano proprio sulla identità di genere così definita e si estendevano su altre parti del disegno di legge che facevano temere – anche se non esplicitamente – la propaganda nelle scuole del concetto di fluidità del genere.



Si entrava, insomma, nell'attuale dibattito sui diritti dei transessuali: dibattito assai infuocato, come dimostra il clamore suscitato dalla partecipazione dei trans alle competizioni sportive femminili, nonché l'opposizione di tante associazioni femministe alla legge Zan.

Concludiamo dicendo che la legge Zan, con il centrodestra al governo, non ha alcuna possibilità di essere approvata. Resta la possibilità che il nuovo parlamento rivaluti il disegno di legge Scalfarotto, su cui potrebbe realizzarsi una significativa convergenza di forze con orientamento diverso. Pensiamo alla disponibilità dichiarata di Azione (Calenda) e Italia viva (Renzi) di appoggiare, senza preclusioni ideologiche, quei provvedimenti ritenuti utili per il Paese.

IL FANTOMATICO “TESORETTO” CHE DRAGHI AVREBBE LASCIATO IN EREDITÀ AL NUOVO GOVERNO DI GIORGIA MELONI

Se c'è una parola che, più di tutte, rivela l'ipocrisia del linguaggio (politico – economico – giornalistico - webistico) è proprio questa: tesoretto. Salvo qualche lodevole eccezione, quasi tutti parlano dell'esistenza di un tesoretto che il governo Draghi avrebbe lasciato in eredità a quello di Giorgia Meloni: un tesoretto che ammonterebbe alla discreta cifra di dieci miliardi di euro.



Le famiglie e le imprese accolgono con moderata soddisfazione la notizia, immaginando l'esistenza, nella cassaforte del nuovo governo, di bigliettoni (probabilmente di quel taglio da 500 o 200 euro, mai usati perché mai visti) utili per alleviare il peso insopportabile delle bollette della luce e del gas.

La verità è molto differente. Nelle casse o casseforti del governo non c'è nemmeno un euro lasciato in eredità dalla precedente gestione. Si tratta semplicemente di questo: che il deficit rilevato effettivamente è risultato inferiore al deficit programmato; quindi, il deficit oggi esistente può essere aumentato di dieci miliardi, fino a raggiungere quello programmato. Tutto ciò è in ogni caso piccola cosa rispetto alle enormi necessità della crisi attuale, dalle bollette stratosferiche, all'inflazione, alla chiusura di migliaia di imprese, alla disoccupazione, alla necessità di risanare il territorio, ecc.

Insomma, Draghi ha lasciato alla Meloni non soldi ma la facoltà di fare spese in deficit per 10 miliardi: facoltà, peraltro, che egli avrebbe potuto esercitare subito, data l'urgenza degli interventi che si rendono necessari.

Comunque stiano le cose, il governo di Giorgia Meloni, dopo la fiducia accordatagli dal Parlamento, può iniziare a svolgere il programma esposto davanti alle Camere. Il nuovo capo del governo non ha parlato di scostamenti di bilancio e ha tenuto a precisare che la nostra Nazione rispetterà tutti i vincoli europei. C'è molto ottimismo in questa dichiarazione, ma chissà se Giorgia non sarà capace di realizzare la famosa quadratura del cerchio per fronteggiare la più grave crisi economica e sociale mai attraversata dall'Italia repubblicana.

GIORGIA E LE SUE SORELLE

Giorgia Meloni ringrazia le donne italiane che hanno costruito con le assi del proprio esempio la scala che oggi ha consentito a lei di salire e rompere il pesante tetto di cristallo posto sulle nostre teste.

Nel suo discorso alla Camera dei deputati (25 ottobre 2022), Giorgia Meloni ha reso un riverente omaggio alle tante donne che, con il loro esempio, hanno contribuito alla grandezza dell'Italia e alla demolizione di quel tetto di cristallo che impediva l'avanzamento civile, sociale e politico delle donne. Riportiamo il passo del discorso dedicato a tutto ciò, rilevando l'eleganza della premier nell'indicare con il solo nome queste donne, come si fa per delle sorelle verso cui si ha affetto e riconoscenza.



«Tra i tanti pesi che sento gravare sulle mie spalle oggi, non può non esserci anche quello di essere la prima donna a capo del governo in questa Nazione. Quando mi soffermo sulla portata di questo fatto, mi ritrovo inevitabilmente a pensare alla responsabilità che ho di fronte alle tante donne che in questo momento affrontano difficoltà grandi e ingiuste per affermare il proprio talento o il diritto di vedere apprezzati i loro sacrifici quotidiani. Ma penso anche, con riverenza, a coloro che hanno costruito con le assi del proprio esempio la scala che oggi consente a me di salire e rompere il pesante tetto di cristallo posto sulle nostre teste. Donne che hanno osato, per impeto, per ragione, o per amore.

Come Cristina, elegante organizzatrice di salotti e barricate. O come Rosalie, testarda al punto da partire con i Mille che fecero l'Italia. Come Alfonsina che pedalò forte contro il vento del pregiudizio. Come Maria o Grazia che con il loro esempio spalancarono i cancelli dell'istruzione alle bambine di tutto il Paese. Eppoi Tina, Nilde, Rita, Oriana, Ilaria, Mariagrazia, Fabiola, Marta, Elisabetta, Samantha, Chiara. Grazie! Grazie per aver dimostrato il valore delle donne italiane, come spero di riuscire a fare anche io».

LE DONNE CITATE DALLA MELONI

Cristina Trivulzio di Belgioioso (1808-1871), nobildonna che contribuì materialmente e spiritualmente al Risorgimento e all'Unità d'Italia.

Rosalie Montmasson (1823-1904), l'unica donna che partecipò alla spedizione dei Mille di Garibaldi.

Alfonsina Strada (1891-1959), ciclista italiana: dimostrò che le donne sanno primeggiare nello sport.

Maria Montessori (1870-1952), medico e pedagogista, famosa a livello internazionale per il metodo che porta il suo nome..

Grazia Deledda (1871-1936), scrittrice sarda, premio Nobel per la letteratura nel 1926.

Tina Anselmi (1927-2016), partigiana, prima donna ministro in Italia.

Nilde Iotti (1920-1999), prima donna ad assumere la Presidenza della Camera dei deputati, difese con coraggio il suo amore per il leader comunista Togliatti.

Rita Levi Montalcini (1909-2012), medico e scienziata, premio Nobel per la medicina nel 1986.

Oriana Fallaci (1929-2006), giornalista, famosa nel mondo per i suoi libri e le sue interviste sui fronti più diversi.

Ilaria Alpi (1961-1994) e Mariagrazia Cutuli (1962-2001), giornaliste che furono assassinate (la prima a Mogadiscio, la seconda in Afghanistan) per impedire loro di testimoniare la verità.

Fabiola Gianotti (1960), fisico, direttrice del CERN di Ginevra

Marta Cartabia (1963), prima donna alla presidenza della Corte Costituzionale.

Elisabetta Casellati (1946), prima donna alla presidenza del Senato.

Samantha Cristoforetti (1977), prima donna europea al comando della Stazione spaziale internazionale.

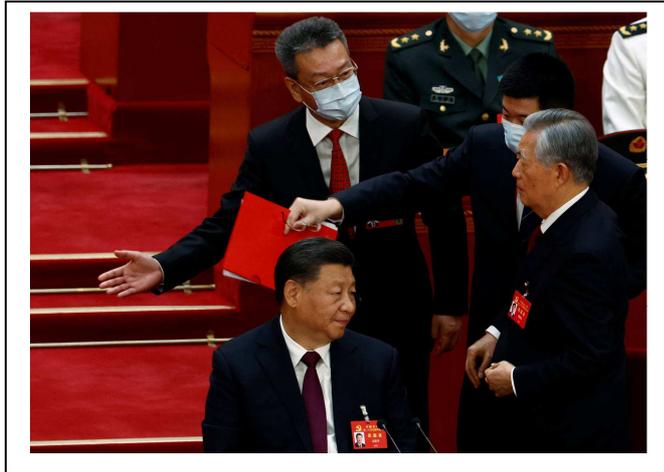
Chiara Corbella Petrillo (1984-2012), donna comune e madre, rifiutò di curarsi contro il cancro per permettere a suo figlio di nascere.

I Dossier hanno dedicato, in passato, spazio a parecchie di queste donne: a Rosalie Montmasson, recensendo *La ragazza di Marsiglia* di Maria Attanasio (dicembre 2018); a Rita Levi Montalcini (marzo 2021); a Oriana Fallaci (marzo 2015, febbraio e settembre 2016, settembre 2017, febbraio e marzo 2019, gennaio e marzo 2020, marzo 2021, marzo 2022); a Marta Cartabia (marzo 2020), a Samantha Cristoforetti (marzo 2015), a Fabiola Gianotti (marzo 2015). Sul sito web della scuola sono rinvenibili i relativi interventi.

L'ex presidente della Cina espulso dal Congresso del partito comunista cinese: davanti a migliaia di persone, affinché il terrore diventi di massa.

Hu Jintao, 80 anni, già Segretario generale del Partito comunista cinese ed ex Presidente della Repubblica popolare e della Commissione militare centrale, è stato portato letteralmente fuori dal 20° Congresso del partito comunista cinese.

Nella foto, si vedono i due commessi (con mascherina) che, dopo aver fatto alzare Hu Jintao dalla sedia che occupava accanto al leader assoluto Xi Jinping, lo invitano *dolcemente* (sic!) a lasciare la sede del Congresso.



Hu Jintao è costretto ad ubbidire; si alza e fa per avviarsi verso l'uscita. Ma improvvisamente si ferma e, benché trattenuto dal braccio di uno dei due commessi, ha l'ardire di chiedere a Xi Jinping il motivo della sua espulsione. Xi Jinping resta impassibile.



Hu Jintao, vista l'indifferenza del leader supremo, si ferma di nuovo e si rivolge al membro del CC seduto alla destra di Xi Jinping, rinnovando la sua richiesta di spiegazioni. Speranza folle, perché anche quest'ultimo resta muto e immobile.



Una volta le epurazioni avvenivano nelle segrete stanze del Potere. Oggi non più. Avvengono alla presenza di migliaia di persone: affinché il terrore si diffonda a livello di massa. Hu Jintao sparirà da tutte le foto d'archivio, come accadeva nella Russia di Stalin e nello Stato orwelliano del Grande Fratello.

IL TAGLIO DI UNA CIOCCA DI CAPELLI, IN DIFESA DELLE DONNE, di Dementius

Un gesto di protesta contro l'oscurantismo iraniano. Ma è assai meglio incoraggiare le musulmane a stracciare il velo e il chador

In un primo tempo, non ho capito perché il taglio di una ciocca di capelli, da parte delle donne occidentali, fosse un atto di solidarietà verso le donne iraniane che protestano contro la violenza a cui esse sono soggette nel loro Paese.

Quel gesto mi sembrava contraddittorio e per nulla idoneo a rappresentare una protesta per la morte di morte di Masha Amini, la ragazza di 22 anni uccisa dalle forze dell'ordine iraniane, dopo essere stata stata arrestata dalla *polizia etica*, perché una ciocca di capelli fuoriusciva dal suo velo.



Pensavo che le donne, tagliandosi una ciocca di capelli, rischiavano di dare ragione all'immonda *polizia etica* iraniana, che aveva arrestato Masha proprio perché una ciocca dei suoi capelli si era sottratta alla schiavitù del velo. Immaginavo che i bacchettoni musulmani non potevano che rimanere soddisfatti: essi avrebbero interpretato quel gesto simbolico come un ripristino della moralità perché, dopo il taglio, la capigliatura delle donne sarebbe risultata perfettamente nascosta sotto il velo, proprio come imposto dal regime.

Poi mi sono documentato e ho scoperto che il taglio dei capelli corrisponde a un'antica usanza (curda, iraniana, ecc.) per esprimere lutto e disperazione di fronte a eventi dolorosi. La scoperta ha colmato, in parte, i miei dubbi; ma ho continuato a ritenere che il gesto delle donne, di tagliarsi una ciocca di capelli, è improprio per esprimere una valida protesta contro il regime. Una protesta veramente efficace sarebbe stata quella di incoraggiare le donne iraniane a liberarsi del velo: gesto che, infatti, è stato compiuto da molte di esse: persino da una donna novantenne che ha trovato il coraggio di liberarsi da quella schiavitù che la aveva oppressa fin da bambina.

So bene che molte donne musulmane accettano il velo, considerandolo un tratto caratteristico della loro religione e femminilità. Ma so anche che ce ne sono milioni che lo



vedono come una schiavitù. L'Occidente dei diritti e del rispetto delle libertà individuali deve, dunque, sostenere la lotta di quelle donne che vogliono disfarsi del velo, lasciando la libertà di tenerlo alle altre che vogliono continuare a portarlo.

Questa è la vera lotta che bisogna appoggiare, mentre il taglio dei capelli è un'innocua protesta, diventata una moda seguita dai *vip* del pianeta, destinata a non cambiare la condizione delle donne nel mondo islamico. Esse devono essere incoraggiate a liberarsi del velo e del chador. Potranno riuscirci se avranno il coraggio di bruciare il velo, gridando – come il bimbo della favola di Andersen – che *il re è nudo*. Lo stesso coraggio che oggi ha Gohar Eshghi e che tanti anni fa ebbe Oriana Fallaci, quando si liberò del chador davanti al terribile Khomeini: due vicende raccontate nei successivi articoli.

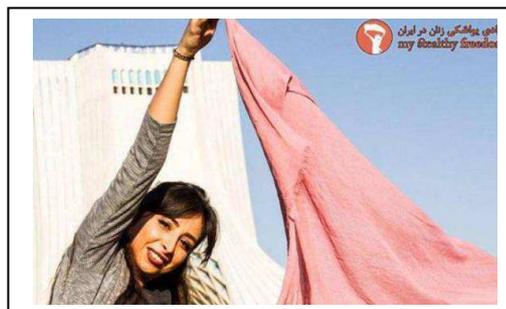
GOHAR ESHGHI, 80 ANNI, SI TOGLIE IL VELO.
E invita tutte le donne iraniane a fare lo stesso perché
l'ignobile indumento serve a uccidere in nome della religione



Gohar Eshghi, una donna iraniana di 80 anni, dopo aver portato il velo (il hijab) per oltre settant'anni, se lo è tolto e l'ha gettato via, perché strumento di un potere che sta uccidendo le persone. Ha invitato tutte le donne a compiere lo stesso gesto, maledicendo i codardi che esitano a scendere nelle piazze per protestare contro il regime che soffoca il suo Paese.

Gohar è apparsa con in mano una grande foto del figlio, il blogger Sattar Beheshti, arrestato perché difendeva i diritti dei detenuti ed ucciso in prigione nel 2012.

Liberarsi del velo: è la parola d'ordine di molte giovani donne iraniane, come si vede nelle foto di sotto.



QUANDO ORIANA FALLACI INTERVISTÒ KHOMEINI E PER PROTESTA SI TOLSE IL CHADOR

I passi dell'intervista che rivelarono all'Occidente la drammatica condizione delle donne in Iran dopo la "rivoluzione" islamica.

L'intervista (26/9/1979) toccò, per quasi due ore, i temi della democrazia, delle libertà, dei caratteri della rivoluzione dopo la caduta dello scià. Quasi al termine di essa, Oriana ebbe altre cose da chiedere all'ayatollah Khomeini. [In blu le domande di Oriana, in rosso le risposte di Khomeini].

«La prego, Imam. Ho ancora molte cose da domandarle. Su questo chador, per esempio, che lei impone alle donne e che mi hanno messo addosso per venire a Qom. Perché le costringe a nascondersi sotto un indumento così scomodo e assurdo, sotto un lenzuolo con cui non (*ci*) si può muover(*e*), neanche soffiarsi il naso? Ho saputo che anche per fare il bagno quelle poverette devono portare il chador. Ma come si fa a nuotare con il chador?»



La Fallaci con il chador, che poi si sarebbe tolto, suscitando la reazione di Khomeini, di porre fine alla intervista del primo giorno.

«Tutto questo non la riguarda. I nostri costumi non riguardano voi occidentali. Se la veste islamica non le piace, non è obbligata a portarla. Il chador è per le donne giovani e perbene.»

«Grazie, signor Khomeini. Lei è molto educato, un vero gentiluomo. La accontento sui due piedi. Me lo tolgo subito questo stupido cencio da medioevo.»

Dopo di che, Oriana proseguì: «Con una spallata lasciai andare il chador che si afflosciò sul pavimento in una macchia oscura di nero. Quel che accadde dopo resta nella mia memoria come l'ombra di un gatto che prima se ne stava appisolato a ronfare e d'un tratto balza in avanti per divorare un topo. Si alzò con uno scatto così svelto, così improvviso, che per un istante credetti d'essere stata investita da un colpo di vento. Poi, con un salto altrettanto felino, scavalcò il chador e sparì». L'intervista era finita per Khomeini ma non per Oriana, la quale dichiarò che non si sarebbe mossa da lì fino a quando non avesse completato il suo lavoro. Minacciata di essere portata via a peso, minacciò a sua volta di fare uno scandalo internazionale. Se ne andò solo dopo aver ottenuto la promessa che l'indomani avrebbe ottenuto da Khomeini un'altra mezzora di colloquio. E in effetti l'intervista riprese l'indomani, quando Oriana – senza chador ma solo con una mantellina e un foulard in testa – si ripresentò davanti all'iman, per continuare il discorso sulle donne.

... «eppure anche qui le donne hanno dimostrato d'essere uguali agli uomini. Come gli uomini si sono battute, come gli uomini sono state imprigionate e torturate, come gli uomini hanno fatto la rivoluzione» ...

«Le donne che hanno fatto la rivoluzione erano donne con la veste islamica, non donne eleganti e truccate come lei, donne che se ne vanno in giro tutte scoperte trascinandosi dietro un codazzo di uomini. Le civette che si truccano ed escono per strada mostrando il collo e i capelli e gli orecchi e le forme non hanno combattuto lo scià. Non hanno mai fatto nulla di buono, quelle. Non hanno saputo mai rendersi utili, né socialmente, né politicamente, né professionalmente. E questo perché, mostrando il collo e i capelli le forme distraggono gli uomini. Li turbano, li distruggono turbano anche le altre donne.»

«Imam, ma io non mi riferisco soltanto a un indumento chiamato chador. Mi riferisco anche e soprattutto a ciò che esso rappresenta: la segregazione in cui le donne sono tenute da queste leggi valide. Il fatto che non possano studiare all'università per esempio. Il fatto che non possano esercitare una professione o un mestiere come gli uomini o a fianco degli uomini. Il fatto che non sia loro permesso di prendere il sole su una spiaggia o di fare il bagno in mare ...»

«Le ho già detto ieri che ciò non la riguarda. Queste sono le nostre usanze, le nostre leggi. E sono usanze valide, leggi valide.»

Oriana ribatte che si tratta di leggi risalenti a 1400 anni prima e che il mondo è cambiato. Domanda, quindi, se si può considerare giusta e valida la legge iraniana che consente a un uomo di prendersi quattro mogli. Ecco la risposta dell'imam:

La legge delle quattro mogli è una legge molto progressista. È stata scritta per il bene delle donne in quanto le donne sono più numerose degli uomini: nascono più donne che uomini, e le guerre uccidono più uomini che donne. Una donna ha bisogno di un uomo, e cosa dobbiamo fare dal momento che al mondo vi sono più donne che uomini? Preferisce che le donne in avanzo diventino puttane oppure che sposino un uomo con più mogli? Non mi sembra giusto che le donne sole diventino puttane perché mancano gli uomini. E dico: questa legge è meglio della monogamia. Lo è anche se pone condizioni molto difficili all'uomo. Perché un uomo con due o tre o quattro mogli deve impegnarsi a trattar le sue mogli in maniera identica: a dar loro il medesimo tempo e il medesimo affetto. Questo è difficile perché ... Lei ricomincia a stancarmi. Le sue domande mi stancano.»

L'intervista si conclude con riferimento alla situazione di caos esistente in Iran. Sulla quale Khomeini dichiara che sono loro – quelli che si definiscono comunisti o democratici o diosacchè – ad alimentare il caos. *E con ciò la saluto. Addio. Insciallah.*



Nella foto, Reza Pahlavi, ultimo scià di Persia, e l'ayatollah Khomeini, guida suprema della rivoluzione islamica in Iran.

L'intervista della Fallaci apparve il 26 settembre 1979 sul "Corriere della sera". In queste pagine è riportata secondo il testo che appare nel volume "Intervista con il potere" (BUR Rizzoli – Corriere della sera, novembre 2010).

PAZIENTI SENZA SPERANZA CHE SI RISVEGLIANO DAL COMA

Il caso di Christian Scaiola: quando l'amore di una madre sconfigge il responso inesorabile della scienza

Christian Scaiola, un ragazzo che allora aveva 21 anni, ebbe un pauroso incidente con il motorino, il 3 luglio 2016. Le sue condizioni apparvero, fin dal primo momento, disperate. Fu soccorso, portato in ospedale e curato nel migliore dei modi: circostanza che la madre, Viviana, ha sempre riconosciuto. Tuttavia, dopo oltre due anni, fu dichiarato in stato vegetativo, senza speranza.

A tale responso inesorabile della scienza, non si arrese la madre, che riuscì a portarselo a casa (17 dicembre 2018). Ci riuscì perché non trovò medici e tribunali che si opponessero, dato che in Italia, sebbene presente, non è ancora dilagante quella pratica di alcune cliniche e tribunali inglesi che decidono di sospendere le cure ai pazienti dichiarati senza speranza, rifiutando di consegnarli ai genitori o di trasferirli in cliniche estere.

Ma torniamo a Viviana che, dopo due anni e mezzo, era riuscita a portarsi Christian a casa. La donna era stata sempre convinta del fatto che il figlio, apparentemente in stato vegetativo, fosse capace di rispondere a certi stimoli (per esempio a una carezza sulla mano).

Inutile dire che continuò senza sosta tali esperimenti, ottenendo conferme alla sua intuizione. La donna ottenne una notevole vittoria quando, mettendo da parte cannucce e liquidi, riuscì ad alimentare il figlio con passate di frutta. Ebbe una vittoria ancora più grande quando si accorse che Christian si era appropriato di alcune caramelle di

gelatina alla frutta, poste vicino a lui: era la prova definitiva che il ragazzo era cosciente. Poi gli altri progressi: un giorno Christian parlò e la prima parola che disse fu mamma!

Oggi Christian vive su una sedia a rotelle e usa solo una mano. Ma capisce, parla e risponde. La vita ha trionfato sul responso inesorabile della scienza: grazie all'amore di una madre.



Dopo quanti anni è possibile risvegliarsi dal coma? Per una risposta, è bene diffidare dalle asserzioni di coloro che reclamano l'infallibilità della scienza. Negli Emirati arabi uniti, una donna, Munira Abdulla, si è risvegliata dal coma dopo 27 anni: grazie al fatto che fu mantenuta in vita con la somministrazione regolare di cibo e acqua; e grazie alla generosità del principe ereditario, che finanziò il suo trasferimento in una clinica tedesca. La scienza, opportunamente interrogata, e non usata come feticcio, può offrire grandi risposte.

I casi simili a quelli di Christian Scaiola e di Munira Abdulla non sono episodici. Si potrebbero elencare tantissimi altri casi di risveglio dal coma. Ne riportiamo alcuni.

Sarah, uscita dal coma dopo 20 anni

Dopo un incidente d'auto avvenuto quando aveva 18 anni, restò in coma per 20 anni. Dopo si svegliò e dimostrò di essere al corrente di fatti avvenuti durante il suo stato di coma, come l'attentato alle Torri gemelle. Evidentemente, il suo cervello fu sempre vigile, seppure contenuto in un corpo apparentemente morto.

Terry Wayne Wallis: uscito dal coma dopo 19 anni

Americano, nel 1984, dopo un incidente con l'auto, fu dichiarato in coma irreversibile. Dopo 19 anni, nel giugno del 2003 aprì improvvisamente gli occhi pronunciando la parola "mamma" e chiese una pepsy. L'uomo è morto nel 2022, all'età di 57 anni. (ilfattoquotidiano.it, 4/4/2022)

Miguel Parrondo: uscito dal coma dopo 15 anni

(Spagna), dopo un incidente d'auto avvenuto nel 1987 (quando aveva 32 anni) fu assistito in ospedale dai medici che, dopo aver effettuato gli interventi necessari, lo dichiararono in coma irreversibile. Ai genitori fu prospettato lo stacco della spina, cioè di interrompere i trattamenti e di lasciarlo morire. Fu il padre ad opporsi a tale soluzione affermando che la vita, data da Dio, può essere tolta solo da Dio. Il giovane restò, quindi, in coma per 15 anni, assistito dalla madre e dalla figlia. Dopo 15 anni, il risveglio dal coma: il riconoscimento delle due donne, il ritrovarsi in un mondo completamente trasformato. [tempi.it; cristianitoday.it]

Martin Pistorius: uscito dal coma dopo 12 anni

Sudafricano. Nel 1988, a 12 anni, fu colpito da una strana malattia neurovegetativa degenerante, sempre più insensibile agli stimoli, bassa aspettativa di vita. Dopo 12 anni in uno stato di quasi coma (video.virgilio.it)

Giulia Brazzo: uscita dallo stato vegetativo dopo 7 anni

Colpita da un aneurisma nel cervello il 24 marzo 2004, quando aveva 15 anni, fu dichiarata in stato vegetativo irreversibile. Amorevolmente assistita dalla madre, Maura Lombardi, si risvegliò dopo 7 anni, in un giorno del febbraio del 2011, quando improvvisamente alzò la mano per accarezzare quella della madre. [nursetimes.org]



Tutti i casi sopra riportati dimostrano che la vita – dopo essere stata dichiarata sostanzialmente cessata in un individuo – ha una capacità straordinaria di riprendersi attraverso vie non conosciute dalla scienza. [A. Barbagallo]